la parte di Monterotondo, lasciando un 400 fra morti e feriti ».

Tornato a Spoleto, il Morandi scrive subito alla fidanzata in data 12 novembre, dicendole fra l'altro:

« Ebbi per un momento la tentazione di venirti a fare un'improvvisata; ma me ne passò la voglia, pensando che lo strascinare lo squadrone per le vie di Todi, poteva sembrare a taluni una spavalderia. D'altronde mi stava a cuore il venire a Spoleto, per apparecchiare l'alloggio ad otto dei nostri gravemente feriti, i quali vogliamo affidare al chirurgo Rossi. Mi premeva la scuola, mi premeva di accompagnare Pianciani, il quale dalla stazione è andato diritto al suo Casino di Ferraglia per rivedere la vecchia madre. A me ha lasciato l'incarico di stendere una relazione a Garibaldi sulle operazioni della nostra Colonna... Mi duole che la Direzione del *Diritto* non ti abbia mandato altre 4 mie corrispondenze. Da esse avresti potuto vedere quello che noi avevamo operato, e che ha distrutto la *(altra dura parola)* del Governo italiano e la prepotenza francese. Ma non monta! Io ho salda la fede nei destini d'Italia. Lungo la marcia, abbiamo ricevute festose accoglienze dai cittadini e dagli ufficiali dell'Esercito, i quali si mordevano le mani!! ».

Pochi giorni dopo Luigi Morandi può riabbracciar la madre e rivedere la fidanzata a Todi.

AMICIZIE E RICORDI

Con molti compagni d'armi il Morandi conservò l'amicizia. Fra gli altri col poi senatore Cavalli e con Anton Giulio Barrili. Il Barrili nel 1868 dedicò a Luigi Morandi la novella *Una notte bizzarra*.

Una lettera inedita del Barrili al Morandi è datata da Genova il 31 gennaio 1868, in un foglio intestato al nome di un giornale, *Il Telegrafo*, che lo scrittore ligure diresse in quel tempo. E' detto fra l'altro:

« Le amicizie nate sul campo sono le migliori, vo' dire le più schiette e le più durevoli eziandio. S'è amici di cuore, amici di pensieri, d'intendimenti, di sventure e via dicendo. Tu poi sei anco per me l'amico de' sigari. Ti ricordi dei quattro sigari che m'hai dati? Furono come la manna per gli Ebrei nel deserto. A Mentana io soffersi più malanni che Guerrin Meschino... Brutta giornata! Ma la campagna è stata bella, onorevole, e volentieri ne farei un'altra. Speriamo ».

Circa i sigari cui accenna il Barrili è da sapersi che il Morandi quando corse a Monterotondo di tutto si scordò, meno che di un grosso pacco di sigari, da quel forte fumatore ch'era. Ma i sigari, quando si trovò tra i compagni affamati (il giorno precedente alla presa di Monterotondo Garibaldi non mangiò che una pera!), vennero distribuiti tra i più accaniti. Un sigaro il Morandi offrì anche al Generale, che lo passò, sorridente, al figlio Menotti.

ETTORE VEO

IL PRIMO LIUTAIO D'ITALIA

RODOLFO FREDI



RODOLFO FREDI

A chi fosse vago di scrivere una Storia della Liuteria Umbra, potremmo segnalare tra i liutai di Todi, un Giovanni Simone Martini, che viveva nel 1608, un Antonio Ungarini, che frequentò, a Cremona, l'officina di Antonio Stradivario e che, nel 1782, si trasferì a Fabriano (ma i suoi lavori sono mediocri), un Conte Fabio Fredi (1834+1894), che costruì ventitrè buoni violini, e, finalmente, il suo inarrivabile figlio Conte Rodolfo Fredi, tuttora vivente, di cui tratta lo scritto che segue; tra i liutai di Perugia, un Pietro Pallotta, che viveva nel 1792, e il suo allievo Rossi; tra i liutai di Trevi un Thomas Thir da Vienna (1692); tra quelli di Gubbio (tutti mediocri), un Luigi Pieroni (1833), un Nardelli (1850), un Luigi Lepri (1867) e un Nanfissi (1868); e, tra quelli di Spoleto, un Eleuterio Leonardi e il suo allievo Giasone Tomassucci di Arrone, contemporanei.

Il seguente cenno biografico del Conte Rodolfo Fredi fu dettato, nel 1938, dal ch. Prof. Dott. Gioacchino Pasqualini di Ascoli Piceno, e stampato in Roma, nello stesso anno, su un piccolo foglio volante, dalla Tipografia Italiana. Ora, perchè non vada perduto, lo trascriviamo in questo opuscolo.

Il Pasqualini, dell'Istituto Nazionale di Elettro-Acustica « Corbino» del Consiglio Nazionale delle Ricerche, oltre che un ottimo maestro di violino, è un bravo e noto esperto di acustica musicale e liuteria.

Egli, per incarico della R. Accademia di S. Cecilia in Roma, ha tenuto — in quest'anno scolastico 1940-'41 — un corso di lezioni-conferenze per l'insegnamento della Storia e Tecnica degli Strumenti ad Arco, *agli allievi dei Corsi di Perfezionamento istituiti da qualche tempo presso la medesima Accademia di S. Cecilia.*

Tale corso è stato integrato da interessanti e numerose esperienze di acustica musicale presso Istituti specializzati della R. Università di Roma e del Consiglio Nazionale delle Ricerche e sarà ripetuto negli anni successivi.

Al dotto ed elegante biografo del Conte Rodolfo Fredi — nostro illustre Concittadino — molte congratulazioni ed auguri.

Terminiamo, notando, con vero piacere, che, nella Tribuna di Roma, del 27 luglio 1941, a pag. 3, in un articolo riguardante il buon esito d'un concerto diretto, nel giorno precedente, alla Basilica di Massenzio, dal bravo maestro Bernardino Molinari, si legge in fine: « Nella Suite *di Rimski-Korsakoff il violinista Remy Principe — che suonava un ottimo Rodolfo Fredi 1939 — ha riscosso un personale successo ». (M. R.).*

Molte congratulazioni ed auguri anche al Conte Rodolfo Fredi.

LUIGI MARIANI

Nato a Todi il 18 giugno 1861 dal Conte Fabio, discendente da nobile ed antica famiglia gentilizia, nel 1879, diciannovenne, si stabilì a Roma: solo e senza aiuti morali e finanziari seguitò con passione lo studio del violino, iniziato a Todi fin dall'infanzia, frequentando il R. Liceo Musicale di S. Cecilia sotto la guida dell'illustre Maestro Ettore Pinelli.

Ben presto, seguendo le tradizioni del padre, eccellente Liutaio, sentì l'impulso di dedicarsi all'affascinante arte della Liuteria e cominciò a lavorare in tal campo nel gennaio del 1885 a Roma.

Per ben dieci anni, fino al 1895, non si occupò che di restauri di antichi e pregiati violini; in tal modo potè conoscere profondamente i sistemi di costruzione usati dai Maestri delle varie scuole Italiane e straniere, ma sopratutto degli antichi e gloriosi Liutai Italiani del 1600-700. Nello stesso tempo riuscì a farsi una solida base di cultura generale comprendente sopratutto le indispensabili nozioni di fisica, chimica e acustica.

Nel 1895, dietro ordinazione del Prof. Carlo Giacchetti, costruì il primo strumento, che fu una Viola di modello personale. In seguito, su invito del Maestro Roberto Fattorini, primo violino dell'« Orchestra Massima Romana » e del « Quintetto Gulli », costruì anche un violino che risultò eccellente e fu usato dal Fattorini nei suoi concerti. Successivamente costruì altri strumenti che ben presto acquistarono salda rinomanza, tanto che nel 1898 il Maestro Filippo Marchetti, allora Presidente del R. Liceo di S. Cecilia, incaricò il Fredi di costruire un violino da *« regalarsi ogni anno al miglior allievo del Liceo Musicale nella classe di perfezionamento, che avesse vinto la gara di esecuzione di una delle maggiori composizioni per violino »*.

Tale impegno fu onorevolmente mantenuto dal Fredi per ben tre anni.

Nel 1911 a Torino (nel 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia) concorse all'Esposizione con uno splendido « Quartetto » (di cui parlarono, elogiandone la fattura e il suono, vari competenti e giornali dell'epoca), vincendo una *medaglia d'argento con diploma*. Nella stessa città ebbe dal « Comitato di Londra », che era tra la Commissione giudicatrice, anche una *medaglia d'oro* a titolo d'incoraggiamento e di plauso.

Nel 1917 ad un concorso di Liuteria a Roma, indetto dal giornale « Musica », presentò un violino che vinse il *primo premio:* tale violino fu assegnato al Liceo B. Marcello di Venezia.

Accresciutasi rapidamente la sua fama di provetto Liutaio, nel 1928, dietro invito della Confederazione Naz. Fasc. Artigiani, presieduta dall'On. Vincenzo Buronzo, inviò a Lipsia un violino che fu giudicato molto favorevolmente, come un ottimo campione della Produzione Liutistica Nazionale Italiana.

Custode geloso della sua arte, ebbe due soli allievi: il Sig. Giuseppe Giacchetti di Roma, che lavora attualmente in Francia, e il Sig. Vittorio Bellarosa di Napoli, che lavora a Milano.

Fu socio della « Società Orchestrale Romana » diretta dal Maestro Ettore Pinelli e fece parte dell'orchestra in qualità di violinista. Fu socio anche della « Reale Accademia Filarmonica Romana » e della « Società Didascalica ».

Da moltissimi anni il Fredi costruisce i suoi strumenti da solo, senza aiuti, ma con accresciuta perizia, nel suo negozio-laboratorio di Via Vicenza, N. 24.

Il Fredi (benchè a volte abbia variato i modelli, imitando quelli degli antichi Maestri), a differenza dei Liutai moderni, ha lavorato la maggior parte dei suoi strumenti intorno ad un suo modello personale, da lui ideato e disegnato. Specialmente caratteristico è il riccio con la voluta. La lavorazione è ottima e sopratutto la scelta del legno accuratissima: abete ben stagionato e sonoro del Tirolo per il piano armonico, acero proveniente generalmente dall'Abruzzo, per il fondo e le altre parti del violino.

La vernice è stata per il Fredi, ed a ragione, oggetto di accurate ricerche, ma non misteriose: è buona e duratura.

Generalmente tende al color giallo-oro, benchè in qualche strumento sia rossiccia, come quella dello Stradivario, o variabile, secondo il gusto dell'acquirente. Le sue migliori vernici sono ad olio, ma ha usato anche di quelle a spirito e con altri solventi.

Per gli accessori si serve di prodotti nazionali o espressamente da lui costruiti. Il Fredi ha curato molto il lato acustico-sonoro degli strumenti, ottenendo risultati ottimi, e ciò spiega come essi siano noti e ricercati.

E' stato un *autodidatta*, sia costruendosi tutti gli ingegnosi ferri del mestiere, sia stabilendo sapientemente fin dall'inizio della sua carriera gli spessori delle varie parti del violino e gli esatti rapporti che intercedono tra la lunghezza del manico e il diapason, per ciascuna categoria di strumenti, trovando cioè le misure precise, senza le quali il violino non avrebbe voce, non sarebbe possibile suonarlo agevolmente, nè, sopratutto, intonarci.

Ha costruito, principalmente, violini, viole, e qualche viola d'amore e violoncello; specie nei violini e, in quest'ultimo periodo, nelle viole è riuscito ad ottenere sonorità veramente ottime, equilibrate, di bel timbro e volume di voce.

Ne fanno fede, oltre i giudizi soggettivi, innumerevoli certificati, diplomi, lettere ecc., di illustri maestri, di artisti, di privati, di enti, del R. Liceo di S. Cecilia ecc., tutti con alte parole di lode e di stima per l'artista.

Gli strumenti del Fredi sono stati venduti indirettamente anche all'estero, come in Australia, Francia, Inghilterra, Germania ed America.

Il Quartetto d'Archi Gallo-Romain di Arles (Bouche du Rhône, Francia) suona con i quattro strumenti del Fredi. *)

(*) Tale quartetto, nel 1908, donava a Rodolfo Fredi la propria fotografia con questa dedica:

« Au très cher Maitre le Comte Rod. Fredi, auteur de nos instruments - bien cordial souvenir.

« Le quatuor classique Gallo-Romain E. Fabre - S. Dagand - P. Rieu - Donadille.

« 12 Janvier, 1908 ». *(Nota di Luigi Mariani).*

Moltissimi professori delle principali orchestre d'Italia, specialmente del Teatro Reale, dell'Orchestra Stabile della R. Accademia di S. Cecilia, della « E.I.A.R. », suonano con strumenti del Fredi e, così, numerosissimi allievi e studiosi privati.

Nel 1917 fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Nel 1927 fu nominato Capo Comunità Liutai di Roma dalla Confederaz. Naz. Fasc. Artigiani, carica che tenne sino al 1935.

In tale anno fu nominato ad unanimità Capo Mestiere della Comunità Liutai e Strumenti Musicali, dagli stessi Liutai residenti in Roma.

Nel dicembre 1937, fu nominato nuovamente dalla Confederaz. Naz. Fasc. Artigiani Capo Comunità dei Liutai e Strumenti di Musica Varii, carica che conserva attualmente.

Per la Mostra del Bimillenario di Augusto, dietro ordinazione dell'On. Ennio Quirino Gigliolì e su disegni del Dr. Pallottino, ha riprodotto la Lira Greco-Romana e la Cetra del tempo dell'Impero: strumenti che sono stati assai ammirati.

In data 22 aprile 1938, dalla Reale Accademia d'Italia, con lettera firmata da S. E. l'Accademico Carlo Formichi, ebbe comunicazione che nell'Adunanza Generale del 3 aprile 1938, gli era stato conferito un premio, come riconoscimento dei suoi meriti.

Lavoratore instancabile, ha costruito molti strumenti: non copista, ma creatore, ha esercitato la nobile professione con onestà, con coscienza e senso artistico.

Possiede rara competenza, per quanto sia modesto. Per queste sue elette doti di uomo e di artista e per i tangibili risultati, specialmente acustici, ottenuti in cinquantacinque anni di indefesso lavoro, si può affermare veramente che il Fredi sia da annoverarsi tra i pochi e degni continuatori della genuina e gloriosa Scuola Liutistica Italiana, che, irradiatasi in tutto il mondo, non morrà giammai.

Roma, 21 maggio 1938-XVI.

GIOACCHINO PASQUALINI

Opere di illustri Autori in cui viene citato il Fredi:

Lütgendorff W. — « Geigen und Geigenbaumeister » - Francoforte, 1904-1922.
Angeloni D. — « Il Liutaio » - Milano, 1923.
Poidras H. — « Dictionaire des Luthiers » (Anciens et Modernes) - Rouen, 1924-1929.
Principe-Pasquali — « Il Violino » - Napoli, 1926.
Billè I. — « Strumenti ad Arco » - Roma, 1928.
Borso P. — « La Liuteria e la Scuola del Violino » - Pisa, 1930.
Vannes R. — « Dictionaire de Luthérie » - Parigi, 1932.
Bonaventura A. — « Il Violino - Violinisti » - Milano, 1933.
Strocchi G. — « Liuteria, Storia, Arte » - Cremona, 1937.
Bacchetta R. — « Stradivario » (in occasione delle celebrazioni Stradivariane) - Cremona, 1937.
Palombi — « Annuario Musicale Italiano » - Roma.

Il lavoro anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo.

Gabriele D'Annunzio

RODOLFO FREDI

nei ricordi del suo concittadino Gr. Uff. Dott. Franco Franchi

Visitando, nel 1881, l'Esposizione Nazionale di Milano, in un cantuccio della sala dedicata agli strumenti musicali, si vedeva una piccola vetrina, nella quale erano esposti un violino completo ed un altro scomposto nelle sue singole parti. Una semplice targa indicava il nome del costruttore e il suo domicilio: « Fabio Fredi, Todi ».

Il Conte Fabio Fredi di Todi, discendente da antichissima famiglia di vecchia nobiltà, uomo d'ingegno altrettanto versatile quanto geniale, in quell'epoca aveva applicato la sua sempre irrequieta e multiforme attività alla costruzione dei violini; aveva studiato la scelta dei legni e la composizione delle vernici ed aveva costruito quei campioni che aveva esposti, consigliatovi da esperti, nella Mostra milanese.

Tali strumenti, esaminati da una giuria di maestri, furono giudicati degni di riguardo ed ottennero al Conte Fabio Fredi una Menzione Onorevole. *)

Così è che, in Todi, fu gettato il primo fondamento di quello studio di liuteria, che, ad opera del Conte Rodolfo Fredi, figlio del compianto Fabio, tiene alto tuttora in Roma il prestigio e la fama — tutta italiana — dei continuatori delle glorie dei principi liutai cremonesi, che furono Andrea e Giuseppe Guarneri, Antonio e Nicola Amati, Antonio Stradivario, ecc.

Quello che, per il Conte Fabio, era stato un tentativo, quasi capriccioso, per l'applicazione della sua attività svariatissima, divenne un serio fondamento alla ingegnosa operosità del figliolo Rodolfo, il quale in Roma si applicò professionalmente alla costruzione degli strumenti musicali a corda, con speciale riguardo ai violini, dei quali è divenuto costruttore valentissimo e universalmente apprezzato.

Il giovane Conte Rodolfo Fredi aveva intuita la genialità della iniziativa del padre suo; ma... lo slancio dell'artista veniva paralizzato da molte difficoltà facili ad intendersi, trattandosi della fondazione d'un ampio e proprio opificio di liuteria. A quello che gli mancava, però, Rodolfo Fredi supplì con un coraggio autocosciente e con una operosità infaticabile. Moltiplicò la sua azione e fabbricò alcuni violini, ed altri strumenti a corda, che dai più competenti maestri musicisti furono giudicati degni di stare al confronto coi più celebrati strumenti prodotti dal virtuosismo della scuola cremonese. Ebbe premi e medaglie nelle Esposizioni e avrebbe potuto vantarsi di avere raggiunto in Italia il primato della fabbricazione dei suoi strumenti... Ma no: Egli è conosciuto dai maestri musicisti e della loro stima si appaga, tutto chiuso in una modestia quasi morbosa, che tiene l'artista insigne ravvolto in una relativa oscurità.

Unico premio per il bravissimo liutaio: quello di essere soddisfatto dell'arte sua e di dovere tutto — ed esclusivamente — a se stesso.

Egli suole dire che ha cominciato con niente ed ha proseguito con poco; ma poi si guarda bene dal concludere con un'affermazione davvero veritiera, che sarebbe quella di avere raggiunto la eccellenza dell'arte sua. Soltanto, a un certo punto, si ricorda che il Governo nazionale gli ha conferito la croce cavalleresca della Corona d'Italia e allora sorride e si compiace:

— Questa, sì, — dice — l'ho gradita, perchè so davvero di averla guadagnata...

L'uomo di vero valore è fatto così.

La sua città natia, Todi, persegue con amore l'opera fattiva di Rodolfo Fredi, di questo suo nobile figlio, che la illustra, continuando una tradizione familiare di lavoro squisito e coll'arte delicatissima, che è suo vanto ed onore.

FRANCO FRANCHI

(*) Precedentemente aveva ottenuto alla Esposizione di Perugia 1877 una Medaglia d'Argento. *(Nota di Luigi Mariani).*

Nulla di più comune dei versi; nulla di più raro della poesia.

Lorenzo Ravoire

RODOLFO FREDI

nei ricordi del suo concittadino Cav. Dott. Ghino Mariani

All'amico

Cav. Conte Rodolfo Fredi

Lo spirito bizzarro d'un geniale, abilissimo caricaturista — nato e vissuto, in questa città, tanti anni or sono — fissava stupendamente, a colori, sulla carta, la caratteristica figura d'un certo Luigi Bonini, tuderte, fido factotum della nobile e antica Famiglia de' Conti Fredi di Todi, ricordata anche da Ferdinando Gregorovius (*Passeggiate per l'Italia,* Roma, Carboni, 1907, vol. II, pag. 106).

Il Bonini aveva anche la missione di portare a passeggio il figlio del Conte Fabio Fredi e di Diomira Giorgi (1): un vispo fanciullo, di circa dieci anni, vestito alla militare, che, nella caricatura, conduce per mano.

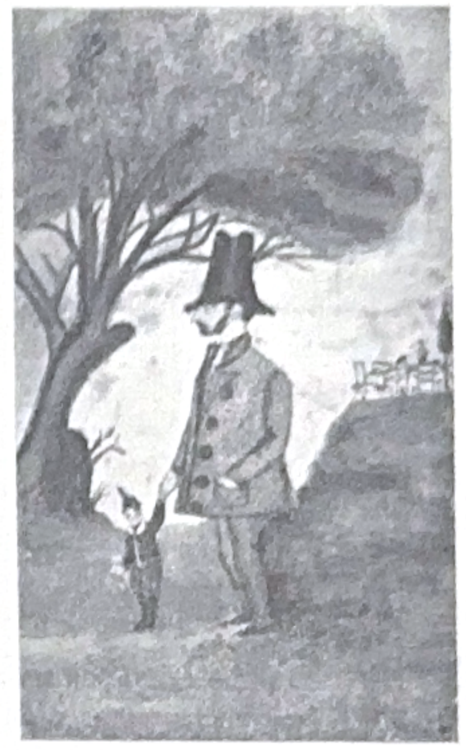
Ora questo fanciullo, diventato vecchio di ottant'anni, risponde al caro ed illustre nome del N. H. Cav. Conte Rodolfo Fredi, che già, nel 1879, si trasferiva a Roma, ove tuttora risiede, per dedicarsi, con maggior profitto, allo studio del violino e all'arte della liuteria.

Io ho ben conosciuto anche il padre di Rodolfo, il Conte Fabio Fredi — ingegno raro, versatilissimo, variamente erudito — che, dal 1860 al 31 marzo 1871 (2), esercitò, con lode, il magistero di Algebra, Geometria, Aritmetica, Contabilità, Calligrafia e nozioni varie di Meccanica nelle Scuole Tecniche di Todi.

Il Conte Fabio si era dato, in questa città, anche alla costruzione dei violini, e ne fabbricò, con ottimo risultato, ventitrè.

Ricordo che, prima di licenziarli dal suo laboratorio, sito nell'ex-convento di S. Prassede, già passato in sua proprietà — ora sede dell'Istituto Artigianelli Crispolti — li appendeva, per farli asciugare, ad una funicella, interposta fra le pareti d'una grande sala.

Un giorno, suo figlio Rodolfo, che, giovinetto, già bazzicava nel laboratorio paterno, urtando, non si sa come, contro quella funicella, causò la caduta a terra di tutti i violini che vi erano appesi, con quali gravi conseguenze e con quale triste prospettiva di future riparazioni è facile immaginare.



LUIGI BONINI con il piccolo RODOLFO FREDI
(*caricatura di Claudio Mariani*)

Non vi descrivo la disperazione del piccolo Rodolfo, che già temeva le ire paterne! Fortuna volle che, essendo corso, piangendo, presso il Nob. Cav. Paolo Leli, amico intimo del padre, riuscì ad ottenere, per suo mezzo, una perfetta pacificazione.

E molte altre cose ricordo... Quando, la sera del 14 agosto 1876, fu inaugurato, splendidamente e con pieno successo, il nuovo Teatro Comunale di Todi, opera insigne dell'illustre architetto Carlo Gatteschi di Arezzo, collo spartito *Un ballo in maschera* del Verdi, eseguito da uno scelto corpo cantante e orchestrale, sotto la valente direzione del maestro Vanduzzi; quando nella vasta, elegantissima sala echeggiavano i suoni e le voci divine d'un Briccialdi, d'un Sani e d'un Brogi, fecero furore i violini che il Conte Fabio Fredi aveva posto, per quella indimenticabile serata, a disposizione dell'orchestra.

Ultimamente, nel rovistare alcune mie vecchie carte, vi rinvenivo la caricatura di Luigi Bonini...; ed ora, se permetti, la offro a te, mio carissimo Fofetto, sperando di farti cosa ben accetta.

In questo momento, in cui la tua bella fama di Liutaio ha già brillantemente varcato i confini d'Italia, non ti sembrano più soavi certi lontani ricordi?

Colgo la gradita occasione per porgerti, con cuore di concittadino e d'amico, le mie più vive felicitazioni e i migliori auguri di bene.

Ad multos! ad majora!

GHINO MARIANI

(1) Dai Conti Fabio Fredi e Diomira Giorgi, tanto ammirata per la sua bellezza, nacquero tre figli: Rodolfo (1861), Anna (1874) e Giuseppe (1877).

(2) Dopo quest'epoca, il Conte Fabio trasferì la sua dimora in Firenze. Morì a Roma, presso suo figlio Rodolfo, nel 1894 a 60 anni.

Il Conte Rodolfo tolse in moglie Barbara Gonelli di Senigallia, figlia di Giovanni, Capitano della Marina Mercantile, e brava ricamatrice, dalla quale ebbe un'unica figlia, Vittoria, distinta maestra di piano.

OH, DONNE! COLTIVATE LE LETTERE

Ò femmes! cultivez les lettres, elles ajoutent un grand prix aux dons brillants que vous a faits la nature, elles vous mettent à l'abri des injures et des ravages du temps, en perpétuant votre amabilité.

(*Discours sur les Belles Lettres*)
Verone, Bisesti, 1832

LAURENT RAVOIRE
Professeur de Littérature Française



MARIA TERESA MARIANI di Todi
Alunna del R. Liceo

Oh, donne! coltivate le lettere; esse aggiungono un gran valore ai doni splendidi che vi ha fatto la natura; esse vi pongono al riparo delle ingiurie e delle rovine del tempo, perpetuando la vostra amabilità.

(*Discorso sulle Belle Lettere*)
Verona, Bisesti, 1832

LORENZO RAVOIRE
Professore di Letteratura Francese

RODOLFO FREDI

in un articolo de « L'industrie cosmopolite »

(1910)

Traduciamo:

« Il Laboratorio R. Fredi, da noi oggi visitato a Roma, Via Vicenza, 24, si occupa esclusivamente della costruzione di violini, viole e violoncelli, e venne fondato nel 1885 dal suo attuale proprietario, Sig. Conte Rodolfo Fredi di Todi, discendente di quella illustre famiglia patrizia stimatissima anche nel Lazio. Il Conte Fabio padre, sebben dotto Professore di Matematica, fu distinto meccanico ed anche lui appassionato costruttore di violini, talchè ne fece ben 23 ed ottenne alla Esposizione di Perugia 1877 la Medaglia d'Argento, merito doppiamente notevole perchè aveva appreso la nobil arte del Liutaio da sè solo.

« Ora i violini Fabio Fredi sono apprezzatissimi per quanto rari.

« Nel figlio, Conte Rodolfo, si riscontra lo stesso fatto; anche lui non fu allievo di nessuno; per atavismo si mise a costruir violini ed ora possiede una vasta clientela fra dilettanti e sommi Maestri di Musica, quali: Fattorini, Ranieri, Renzi, Sandri, ecc. nonchè molti studenti del Conservatorio di S. Cecilia; e, tra i bravi dilettanti che usano preferibilmente violini Fredi, giova ricordare il Conte Acquaviva d'Aragona (*), ecc.

« A S. Cecilia, dietro invito del suo Presidente, Conte di San Martino, Rodolfo Fredi, per un certo periodo di tempo, offrì ogni anno un violino, quando Boisselot le dava egli pure un pianoforte.

« Cultore esimio di musica, il Conte Fredi fece parte della Società Orchestrale del valente Maestro Pinelli.

« Alieno d'ogni *réclame*, Rodolfo Fredi mai concorse ad Esposizioni; noi però facciamo vôti perchè voglia far una sola eccezione per la Grande Mostra Internazionale di Roma 1911, e siamo convinti che vi riceverebbe il più alto premio.

« L'Italia non è solo il paese della musica per eccellenza, lo è pure per la costruzione di pregevoli istrumenti musicali; e la Casa Rodolfo Fredi, fondata da 25 anni, ereditò le buone tradizioni dei maestri indimenticabili che illustrarono la Scuola Cremonese.

« Ma pur troppo l'arte nobile del Liutaio è morta a Cremona; ora è alla Capitale d'Italia che spetta il primato di questa gloriosa tradizione ed alla Casa Rodolfo Fredi il merito di sostenere alta ed incrollabile tanta reputazione ».

(*) Nel 1906 il Conte Acquaviva d'Aragona donava a Rodolfo Fredi il proprio ritratto con questa dedica scritta di suo pugno: « A Rodolfo Fredi, autore del mio violino preferito, in segno di stima. Andrea Acquaviva d'Aragona. Bari, 6 giugno 1906 ». *(Nota di Luigi Mariani).*

In ogni paese, dove il culto di Plutone vince quello di Minerva, bisogna aspettarsi di trovare le borse piene e le teste vuote.

Lorenzo Ravoire

IL R. LICEO CLASSICO DI TODI
NEL VII ANNO DI VITA

Il R. Liceo Classico « Jacopone da Todi » in Todi, col nuovo anno scolastico 1941-'42, che avrà inizio il 5 c.m., entrerà nel VII anno di vita. Formuliamo, con pienezza di cuore, i migliori auguri per il suo più fiorente avvenire.

Istituto principe di questa Città, caro anche al Capo del Governo, che si benignò elargire per esso, quando era Comunale, la notabil somma di L. 10.000, « *in segno di piena approvazione e a titolo di suo contributo personale* », fornito di eccellenti maestri e popolato di numerosi alunni, in gran parte svegli e studiosi, provenienti anche da altre regioni, esso fu ed è, per concorde giudizio di Provveditori agli Studî e di Ispettori Scolastici, « *il primo R. Liceo Classico dell'Umbria* »; occupa il secondo posto quello di Spoleto e il terzo quello di Perugia (Relazione Gasperoni, 1939).

Ben a ragione il Comm. Prof. Adolfo Cinquini grecista e latinista illustre della R. Università di Roma, nell'ispezione che fece, il 22 febbraio 1934, al nostro Liceo Classico Comunale «Luigi Morandi» per incarico dell'Associazione Nazionale per la Diffusione della Cultura, alla quale era allora affidato, diceva apertamente al Preside e agli Insegnanti:

« Il Vostro Liceo va, insomma, benissimo. Per altri Istituti debbo fare (e le farò) le mie osservazioni, per il Liceo di Todi nessun appunto, ma piene lodi, rallegramenti ed auguri.

« Son sicuro che, tra qualche anno, esso sarà assai ricercato e fiorente, specie se non gli verranno mai meno la vigilanza e le cure dei migliori cittadini, e quelle, naturalmente, del Governo; e sarà un gran bene non solo per Todi, ma anche per l'Umbria ».



CONTE DI VAL CISMON
Ambasciatore di Sua Maestà
Ministro di Stato
Senatore del Regno

Il nostro Liceo Comunale (giova fissare alcune date) risorge, per opera di Luigi Mariani, nell' ottobre 1933 (dopo circa un secolo), come necessario coronamento del R. Ginnasio, istituito in Todi dal ministro Giuseppe Belluzzo, per il valido patrocinio dello stesso Mariani, nell'agosto 1929, e viene assorbito nel settembre del 1935, dal R. Liceo Classico, tenacemente voluto dal Mariani medesimo e saviamente concesso, con alto senso di giustizia nazionale, dal benemerito ministro Cesare M. De Vecchi di Val Cismon, fiore d'ogni nobile cultura e fervido patriota a prova di piombo. (*)

Il nostro R. Liceo Ginnasio ebbe súbito (rara fortuna!) un preside « *zelante, geniale e dotto* »: il chiaro umanista Vittorio Ragazzini di Modigliana, che lo diresse, per quattro anni, con molto amore e criterio, facendolo salire rapidamente in fama. Sotto di lui, per la sua ferma volontà e per le sue tante premure, confortate da quelle di Luigi Mariani, del R. Provveditore agli Studi (Gaetano Gasperoni) e del Podestà di Todi (Candido Grondona), la sede dello stesso R. Liceo-Ginnasio si arricchì di nuovi splendidi locali, magnificamente attrezzati.

Ma, alla fine dell'anno scolastico 1938-'39, il Ragazzini fu, per sua dimanda, trasferito alla presidenza del R. Liceo-Ginnasio di Faenza; e, a sostituirlo, malamente, in quella del nostro R. Liceo-Ginnasio, venne mandato a Todi, contro la sua volontà, dal R. Istituto Magistrale di Rieti, di cui era preside, il Cav. Dr. Salvatore Valente di Molfetta, che però, alla fine del 1939-'40, fu, per fortuna del nostro Istituto, collocato a riposo.

Gli successe, richiesto, di pieno accordo, dal provveditore Gasperoni e da Luigi Mariani, (ben ammaestrati dal « caso Valente »), il Cav. Dott. Valentino Valentini di Todi, già preside, per quattro anni, del R. Ginnasio di Assisi, e così, dall'ottobre 1940, fu assicurata al nostro importante Istituto, popolato di 218 alunni, la *continuità* di una direzione esperta, onesta e premurosa; e di questa direzione, come del buon andamento degli studi e della sede scolastica, « *veramente ideale per decoro, per attrezzatura e per magica esposizione* », rimaneva molto contento, nell'ispezione che vi fece la mattina del 29 alla sera del 30 aprile 1941, il Comm. Prof. Dalmasso, maestro eminente di grammatica greca e latina nella R. Università di Torino.

Ricordiamo, infine, che il R. Liceo Classico di Todi ottenne, nel 1939, il *primato nazionale* e quello *regionale* per l'Umbria nel IV Concorso di composizione latina, indetto dall'Istituto di Studi Romani in Roma.

Todi, 1° ottobre 1941-XIX

GLI AMICI DEL LICEO

(*) Vedi la precisa documentata Relazione dal titolo « La Restaurazione degli Studi Classici in Todi (1929-1935) » in LUIGI MARIANI, *La Marzia Todi, nelle magnifiche tradizioni della sua cultura classica*, Roma, S. A. P. I., 1940, pagg. 7-13.

Triste filosofia quella che ha per scopo di ricondurci all'umiliante condizione dei bruti.

Lorenzo Ravoire

CRONACA DEL LICEO

Telegramma augurale.

Il dì 14 novembre 1933, S. E. Mons. Giammaria Emidio Castellani O. F. M. di Todi, allora Arcivescovo di Rodi, avendogli il Preside del nostro Liceo Classico Comunale « Luigi Morandi » inviato, anche a nome degli Insegnanti, un telegramma di omaggio, in occasione della istituzione dello stesso Liceo (tenacemente voluta ed ottenuta da Luigi Mariani) così gli rispondeva:



TODI: Panorama da mezzogiorno
In alto: R. LICEO GINNASIO

« Preside Liceo « Morandi » — Todi

Profondamente sensibile squisita cortesia Collegio professori faccio vóti appassionati prosperità Istituto rinascenza Todi nostra. Ossequî.

Arcivescovo Castellani »

Al nostro illustre Concittadino, oggi degno Rappresentante, ammirato e rispettato, del Sommo Pontefice, nell'Africa Orientale, un fervido saluto augurale dal Liceo, già da Lui splendidamente beneficato.

Lettera di ringraziamento.

Il 1° marzo 1934, cioè dopo sei giorni da che l'illustre Comm. Prof. Adolfo Cinquini della R. Università di Roma aveva ispezionato il Liceo Classico Comunale « Luigi Morandi » di Todi, per incarico dell'Associazione Nazionale per la Diffusione della Cultura, alla quale era allora affidato, il Gr. Uff. Dott. Giuseppe Mastropasqua, Commissario Straordinario Governativo della stessa Associazione Nazionale, si compiaceva inviare a Luigi Mariani questa pregiata lettera di ringraziamento:

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA
(Corso Umberto I, N. 337 - Roma- Telefono 63-583)

UFFICIO SCOLASTICO

N. 2487 di protocollo

Oggetto: *Liceo Classico.*

Roma, 1° marzo 1934-XI

Prof. Luigi Mariani — TODI

Mi pregio esprimere alla S. V. i miei più vivi ringraziamenti per l'opera vigile e cordiale che Ella svolge a favore del Liceo Classico, così istituito.

Il Comm. Prof. Cinquini, nel riferirmi l'esito della sua ispezione, sodisfacente sotto ogni punto di vista, mi ha segnalato la costante simpatia con cui Ella, da emerito cittadino della nobile Todi, guarda alla bella iniziativa.

E di ciò Le sono sinceramente grato.

Distinti saluti fascisti.

Il Commissario
Straordinario Governativo
G. Mastropasqua

Vincitori Tuderti in Concorsi Nazionali di Prosa Latina

Nel 1939, Luigi Gasperoni e Adalgisa Tascio, alunni todini del R. Liceo « Jacopone da Todi » in Todi, partecipavano al IV Concorso Nazionale di Prosa Latina, bandito dall'Istituto di Studî Romani in Roma, e riuscivano vincitori, il Gasperoni, come primo graduato, e la Tascio, come sesta; e poichè, comparati tra loro, a norma del bando, i lavori dei primi graduati dalle varie Commissioni, risultava che il migliore era quello del Gasperoni, costui veniva proclamato *vincitore nazionale* della III Sezione per l'anno XVII e premiato, oltre che con una gita a Roma, con la somma di L. 500.

Nel 1940, Lucia Marotta, alunna anch'essa del nostro R. Liceo, prendeva parte al V Concorso Nazionale di Prosa Latina, bandito dallo stesso Istituto di Studî Romani, e risultava al 6° posto nella graduatoria dei vincitori della sua Sezione.

Ai tre bravi giovani, che così splendidamente si sono affermati nel campo degli studî umanistici, onorando se stessi e l'Istituto, a cui appartenevano, molti rallegramenti ed auguri.

Dono al Liceo.

Il nostro egregio concittadino Angelo Tabarrini, Direttore della locale Agenzia del Monte dei Paschi di Siena e Segretario Politico di Todi, si compiacque donare, il 22 ottobre 1940, al Gabinetto di Scienze del nostro R. Liceo una superba aquila imbalsamata, dalle larghe ali aperte: non si tratta, no, di un'*aquila reale*, che è nell'aria fra gli uccelli ciò che il leone è sulla terra fra i quadrupedi; ma di un'*aquila dei serpenti* (« circaëtus gallicus »), detta anche *Biancone*, o falco aquilino. Il dono non poteva essere, in verità, più geniale e più gradito.

Perugia, che ha per stemma un grifo, possiede, da qualche tempo, presso il Mercato coperto, chiuse in una gran gabbia di ferro, due aquile vive; mentre Todi, che ha per stemma un'aquila, non possedeva fino a ieri neppure un'aquila imbalsamata!

Ma oggi, grazie al generoso signor Tabarrini, la possiede; e poichè il nostro Comune non deve spendere un centesimo per mantenerla, è sperabile che sia, a lungo, conservata.

Visita al Liceo d'un illustre Benefattore

Nel pomeriggio dell'11 novembre 1940, verso le ore 3, il nobil signore Conte Ulisse Montani d'Acquasparta — un vecchietto ancor forte e diritto, malgrado la sua tarda età di 86 anni, di acuto ingegno, adorno di classica cultura — accompagnato dal giovane pronipote Conte Odisseo Montani e dal Cav. Dott. Valentino Valentini, preside (dall'ottobre 1940) del R. Liceo-Ginnasio di Todi, si recava,



CONTE ULISSE MONTANI D'ACQUASPARTA

in automobile, a visitare la sede dello stesso Liceo, presso il quale, nel mese di settembre, s'era degnato istituire, con munifica liberalità, una Borsa di Studio di L. 20.000 intitolata al suo illustre nome, nell'intento di promuovere fra la gioventù di Acquasparta e di Todi gli Studî Classici.

Accolto festosamente, all'ingresso dell'Istituto, da Luigi Mariani, fondatore del nostro R. Liceo-Ginnasio, il Conte Ulisse Montani, dopo avergli stretto, con amichevole cordialità, la mano e rivolto alcune parole di complimento, entrava, insieme con Lui, il Preside e il Pronipote, nel Liceo per vederne i varî locali, forbiti ed eleganti, ricchi d'aria e di luce...

— Splendidi! splendidi! — esclamò, ad un tratto, il venerando Gentiluomo — Non credo vi sieno, nell'Umbria, altre sedi scolastiche, degne di esser paragonate, per incantevole posizione, per decoroso ordinamento e per ricca attrezzatura, a questa del Liceo di Todi.

Nel Gabinetto del Preside il Conte Ulisse Montani ebbe la gradita sorpresa di trovare, appeso ad una parete, il proprio ritratto (1) (magnifico ingrandimento fotografico, eseguito dal celebre Cavalieri di Perugia, ed offerto al Liceo, in ricordo del Benefattore, da Luigi Mariani); nelle spaziose aule nuove, al piano superiore, sostò a leggere alcune belle sentenze latine di Seneca, fatte scrivere al sommo delle pareti, in grandi caratteri gotici, dal dotto umanista Vittorio Ragazzini, già preside benemerito del R. Liceo-Ginnasio di Todi dal 1935 al '39; e nel Gabinetto di Scienze s'indugiò ad ammirare, con dilettosa curiosità di vecchio cacciatore, la ricca e variopinta collezione d'uccelli imbalsamati (dal Conte Giuseppe Francisci di Todi) donata, parecchi anni or sono, alle nostre scuole medie dalla nobile Famiglia dei Conti Francisci.

Durante la visita, il Conte Ulisse Montani rinnovò, più volte, i complimenti al Fondatore del R. Liceo-Ginnasio. Ad un certo punto, sorridendo, gli disse:

— Senza la vostra *volontà*, ferma ed operosa, non ci sarebbe stato nulla di tutto questo!... Non è vero?

E il Mariani:

— Senza la mia dura volontà, caro signor Conte, non ci sarebbe stata, in Todi (già sede di Ateneo), che una sola modestissima Scuola di Avviamento al Lavoro per tutti quanti, come, senza la vostra volontà liberale, non ci sarebbe stata, presso questo R. Liceo, una seconda Borsa di Studio!

Il Conte Ulisse Montani, dopo essersi trattenuto nel Liceo, per circa un'ora, ne usciva, accompagnato dal Mariani, dal Preside e dal Conte Odisseo, con i segni, in volto, d'una schietta e viva soddisfazione; quindi, ricevuti e ricambiati gli ultimi saluti, risaliva, seguito dal Pronipote, nella sua automobile e partiva verso la generosa terra di Matteo d'Acquasparta, ricordato da Dante:

Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura,
Che l'un la fugge e l'altro la coarta.

(1) Ora collocato nell'Aula Magna.

Ispezione al Liceo

Nel pomeriggio del 28 aprile u. s. giungeva a Todi e vi si tratteneva fino alla sera del 30, per ispezionare il nostro R. Liceo-Ginnasio, il chiarissimo Comm. Prof. Lorenzo Dalmasso, ispettore centrale, maestro egregio di grammatica greca e latina nella R. Università di Torino.

Abbiamo ragione di credere sodisfacente, sotto ogni rapporto, il risultato della ispezione.

Visita al Liceo del nuovo Provveditore

Nel pomeriggio del 7 maggio u. s. l'esimio Comm. Dott. Salvatore Valitutti, recentemente succeduto, nella direzione del Provveditorato agli Studî di Perugia, al chiaro Gr. Uff. Dott. Gaetano Gasperoni, visitava — accompagnato dalle Autorità locali — il nostro R. Liceo-Ginnasio, del quale riportava, sotto ogni riguardo, un'ottima impressione.

Al nuovo Provveditore, che speriamo vorrà proseguire al tuderte R. Liceo — particolarmente caro anche al Capo del Governo — tutte le paterne attenzioni e premure del suo benemerito Predecessore, i nostri migliori ossequî ed auguri.

Ter pulsare licet; si non aperitur, abito:
Non sum, non possum, non placet esse domi.

Conte Claudio Uterelli
Tudertino

Studenti esemplari.

Quest'anno, il nostro R. Liceo, sotto i potenti auspici del Capo del Governo, è stato, per la prima volta, sede di tutti gli esami (scritti ed orali) di Stato per la maturità classica.

A questi esami, nel mese di Giugno u. s., si presentavano, tra gli altri, dopo aver frequentato regolarmente la seconda classe liceale, ed essere stati promossi, con brillante votazione, alla terza, Aldo Sbrenna e Vittorio Mariani di Todi, ingegni agili e buoni, caratteri seri e pertinaci, già compagni di scuola e primi in tutte le classi, dalle elementari alle liceali, i quali riuscivano a *saltare* all'Ateneo (Facoltà di Giurisprudenza) tra il plauso spontaneo de' loro maestri e dei loro meno fortunati, non invidi compagni.

Ai due valentissimi giovani, le nostre sincere felicitazioni con il fervido augurio che a tanto splendore di aurora corrisponda la gloria del meriggio.

Gli ignoranti sono simili ai morti, che, secondo la dottrina epicurea, non hanno alcuna nozione delle cose.

Anatolio France

Todi nei ricordi d' uno Studente di Castel Rigone

Il 31 maggio u. s., sul far della sera, giungeva a Todi, per presentarsi — nei primi di giugno — agli esami di maturità classica, in questo R. Liceo, un giovinetto, di circa diciott'anni, elegantemente vestito, dai capelli castani e ondulati: Maurizio Cavicchi di Castel Rigone (Perugia), già bravo studente-collegiale della seconda classe nel R. Liceo di Perugia, ben preparato, come pochi altri, al *salto* della terza. Portava seco due valige, color marrone, piene zeppe di libri.

Egli prendeva súbito stanza, in Via Mazzini, nella casa ospitale di Teresa Retti ved. Mioni, una pia e cara signora, di agiata condizione, fornita di tutto, persino d'una impareggiabile maestra di cucina — Ménica Fulvi — così esperta, così geniale, così valente da poter appagare anche le speciali esigenze gastronomiche del più ghiotto, grasso, rubicondo prelato di santa romana chiesa.

— Perchè, Cavicchi, — chiede la signora Teresa, sorridendo, a Maurizio — non siete rimasto in Perugia a dare gli esami di maturità classica?

— Perchè, Signora, nel R. Liceo di Perugia c'è una certa insegnante di matematica, Elodia Santollino, brava, bravissima, ma esigente, intransigente, severa, severissima, terribile, più terribile del diavolo! Sono venuto qui, a Todi, per sfuggire alle sue grinfie...

E' il 2 giugno.

Maurizio, ignorando l'ora precisa degli esami — tale ignoranza, in verità, non merita scuse — si presenta alla prova scritta di lingua italiana con un breve ritardo di dieci minuti; e, per questo motivo, viene escluso dalla detta prova. Oh, rabbia!

Torna a casa, mogio mogio, come un cane frustato.

— Ahimè! — esclama — Ho cominciato molto male... Poi, adirato, soggiunge:

— Corpo di Frate Legno!...

La signora Teresa, turbata:

— Cavicchi, vi prego, non bestemmiate.

— Penso di non dar più gli esami... Li darò tutti in un'altra città... nella prossima sessione...

— Cavicchi, calmatevi... Fate come credete; ma io, al vostro posto, mi presenterei a tutti gli altri esami, e, nella prossima sessione, tornerei a dare quelli in cui fossi stata, per caso, rimandata... Ascoltate, Cavicchi, il consiglio d'una madre!

Maurizio, a queste parole, si commuove, si rasserena e riprende i libri, sull'istante, deciso di seguire il savio consiglio della signora Teresa.

Ma una sera Maurizio ritorna a casa sconvolto, preoccupato...

— Signora Teresa... Signora...

— Che cosa c'è?

— Indovinate un po'?... Ma non mi sono incontrato, or ora, con la professoressa Santollino?!...

— Vi sarà sembrato...

— No, no. Era proprio lei! Che sia venuta in Todi a trovare qualche amica?... Non vorrei che facesse parte...

— Informatevi.

Maurizio, agitato, esce di casa, ma dopo un po' vi ritorna con un'aria assai malinconica.

— Signora, purtroppo... come temevo... La professoressa Santolino è anche tra gli Esaminatori di Stato nel R. Liceo di Todi. Sono fritto!...

— Sicuro?...

— Sicurissimo. E son certo che mi boccerà!...

— Cavicchi, non abbiate paura... « Gente che si scoraggia non ha mai eretto trofei » (2).

Punto nel suo orgoglio, Maurizio si rinfranca, si rasserena e ritorna ai libri con maggiore trasporto.

Conclusione: Maurizio Cavicchi, giovane d'alta speranza, ha superato, con brillante risultato, tutti gli esami, tranne quelli che non ha potuto dare.

Maurizio è raggiante.

La signora Teresa, congratulandosi con lui:

— Bravo, bravo, Cavicchi! Siete veramente un assai caro figliuolo. Mi avete obbedito ed ora ve ne trovate contento. Bravo! La diavolessa Santollino non è poi così brutta come si dipinge...

Maurizio, scattando:

— Maledizione a quei dieci minuti di ritardo!

— Ascoltate, Cavicchi... A vostra madre racconterete, per filo e per segno, come sono andate le cose?

— No, Signora. Le dirò soltanto che son caduto agli esami di lingua italiana. Se le dicessi la verità, tutta la verità, sarebbe capace di mettermi le mani addosso!...

— Possibile?!

— Altro che! La mia cara mamma è molto svelta, molto energica...

Maurizio Cavicchi è partito da Todi (ove ritornerà, tra breve, a dare gli esami di lingua italiana) commosso fino alle lacrime; e all'ottima signora Teresa, già tanto gentile e materna con lui, non ha potuto fare a meno di esternare, anche per iscritto, i suoi schietti sentimenti di affetto e di riconoscenza:

Castel Rigone, 1° Luglio 1941-XIX.

Gentilissima Signora,

temo, veramente, di essermi mostrato oltremodo scortese. Troppo ho tardato a corrispondere alle vostre premurose cure. Sono certo però di ottenere dalla Vostra squisita gentilezza anche il perdono di questa mia trascuraggine.

Subito dopo la mia partenza da Todi mi trattenni una settimana a Perugia. Qui ricevei il Vostro molto desiderato e graditissimo telegramma. Anche per questo, mille grazie, Signora! Invero avrei voluto scrivere subito a tutte le gentili persone conosciute a Todi, ma una debolezza generale, che mi costrinse al letto per tutta la settimana del mio soggiorno perugino, me lo impedì. Oggi, sebbene con notevole ritardo, ma con lo stesso fervido sentimento, Vi porgo i miei più vivi e grati ringraziamenti, uniti a quelli della Mamma e di tutti i miei cari.

Il Preside mi disse: «Non dimenticherai mai Todi!». Aveva ragione. Sento che mai potrò cancellare in me l'impressione, il ricordo della bella Città e dei suoi ottimi cittadini. Non dimenticherò Todi, oltre che per il noto incidente d'esame, per tutte le premure delle quali sono stato da tutti ricolmato ed in particolar modo da Voi. La Vostra casa quieta e serena, la Vostra incessante cura per me, l'ottimo trattamento di tutto il giorno, specialmente a tavola, la conoscenza di simpatiche e gentili persone, quali (di tutti non so il nome, ma ne conosco bene il cuore, e mi basta) il sig. Maresciallo Giovanni Rogai e Signora, la signorina Marinella Ciotti, la brava Menicuccia, ecc. mi hanno reso veramente felice quella settimana d'intenso lavoro trascorsa costì. Non potrò dimenticare Todi, anche perchè vi ho conosciuta qualche graziosa signorina dalle chiome gialle come i rigoni dei Vostri piatti da pranzo, mentre passeggiavo sotto la Rocca, guardando il Tevere. Non dimenticherò, infine, la Vostra Città, perché vi ho udito parlare fresca e potente al mio cuore la voce lontana, e pur così alta, di Fra Jacopone.

Todi, per farla breve, è indimenticabile sotto tutti gli aspetti.

Avrò occasione di dirVi altre cose in prossime mie lettere (se ciò non vi sarà di disturbo), intanto, mentre Vi rinnovo i più sinceri ringraziamenti uniti alle più umili scuse, Vi prego di voler gradire i miei rispettosi e cordiali saluti.

Dev.mo
MAURIZIO CAVICCHI

Alla Distinta Signora
Teresa Retti ved. Mioni
Via Mazzini, N. 3
TODI

Un giovinetto che, come Maurizio Cavicchi, scrive con tanta spigliatezza e sentimento, non può nutrire alcun timore per gli esami scritti di lingua italiana.

Ah, quei dieci minuti di ritardo!

Agosto 1941-XIX.

IL CRONISTA DEL LICEO

(2) Pensiero profondo di Ermocrate: "ἀλλὰ γὰρ αθυμοῦντες ἄνδρες οὔπω τρόπαιον ἔστησαν„.

MAESTRI DEL LICEO

DINO BRIGHENTI

Vorremmo parlare, a lungo, dei più bravi insegnanti (e sono parecchi) del R. Liceo-Ginnasio « Jacopone da Todi » in Todi, ma non potendo, in un tempo, trattare di tutti, ci limitiamo, questa volta, a dire brevemente del valentissimo Prof. Dott. Dino Brighenti, che, insieme con i suoi degni colleghi Prof. Dott. Gaetano Guaspari e Prof. Dott. Alberto Vegezzi, è vanto e decoro del nostro rinomato Istituto classico.

Il Dott. Dino Brighenti di Angelo, nato in Bologna il 23 marzo 1906, conseguiva la Laurea in Scienze Naturali presso la R. Università di Bologna, (dove era passato dal R. Liceo-Ginnasio della stessa città) il dì 8 luglio 1928, riportando la votazione di punti 108/110 (centotto su centodieci).



DINO BRIGHENTI

Partecipava nello stesso anno al Concorso bandito per il posto di Assistente di ruolo presso l'Istituto di Zoologia della R. Università di Bologna (bando in data 23-VI-1928, Boll. Uff., anno 55°, vol. II, n. 32, 1928) risultandone vincitore e di conseguenza con Decreto Rettorale veniva nominato, con decorrenza 1° novembre 1928, Assistente effettivo di ruolo presso il su detto Istituto.

Nella carica stessa veniva successivamente confermato per gli anni scolastici 1929-30, 1930-31, 1931-32, 1932-33, 1933-34.

Ai sensi dell'art. 11 del R. D. 27-11-1924, n. 2367, otteneva, con decorrenza 16 settembre 1934, la nomina ad ordinario di ruolo A per l'insegnamento di Scienze Naturali, Geografia ed Igiene nei Regi Istituti Magistrali e in pari data veniva assegnato al R. Istituto Magistrale « Ordelaffi » di Forlì, cessando alla data predetta dall'ufficio di assistente universitario. Collo stesso decreto — in data 16 settembre 1934 (Boll. Uff. anno 62°, vol. II, n. 31, p. 3461) — veniva collocato nel gruppo A, grado 9°. Su richiesta ulteriore dell'interessato, con successivo decreto (D. Min. 25 febbraio 1936), gli venivano riconosciuti agli effetti della carriera anni 2, mesi 10 e giorni 15 di assistentato universitario, e di conseguenza, dal 16 settembre 1934, veniva collocato nel grado 9° con la anzianità di 2 anni, mesi 10 e giorni 15 (Boll. Uff. anno 63, vol. I, n. 24, p. 784).

Il Dott. Dino Brighenti restava presso l'Istituto Magistrale di

---

Gli esami sono formidabili anche pei meglio preparati, perché il più grande sciocco può domandare più di quanto il più grande sapiente possa rispondere.

C. C. Colton

Forlì per gli anni scolastici 1934-35, 1935-36, 1936-37, 1937-38, 1938-39. Su richiesta chiedeva in detto ultimo anno il passaggio ai ruoli dei R. Licei e in data 16 ottobre 1939 veniva assegnato al R. Liceo di Todi (Perugia).

Il Dott. Brighenti è coniugato con un figlio, è iscritto al P.N.F. (31 luglio 1933) e alla A.F.S. (1931). Attualmente trovasi al grado 8°.

Compiti e mansioni espletati durante il periodo di Assistentato universitario.

Nel sessennio in cui il Dott. Dino Brighenti fu Assistente effettivo di ruolo presso l'Istituto di Zoologia della R. Università, oltre ai normali compiti di assistente, ebbe a svolgere la seguente attività:

1°) Dal 1926 — quindi dal 2° anno universitario — fu prescelto dal Direttore del R. Istituto di Zoologia della Università di Bologna, Prof. Dott. Alessandro Ghigi come zoologo presso la Stazione Sperimentale per lo Studio della Malaria nelle Bonifiche istituita in Ferrara e diretta dal docente di Igiene presso la R. Università di Bologna: tale compito di cui il Dott. Brighenti si occupò specialmente nei periodi delle ferie estive fu proseguito negli anni successivi (1927, 1928, 1929, 1930): a dimostrazione della attività compiuta stanno le pubblicazioni di argomento malariologico, particolarmente interessanti. In tali mansioni il Dott. Dino Brighenti ebbe ad occuparsi prevalentemente di biologia delle zanzare malariche ed espletò incarichi particolari, sia nel Vercellese, sia nella zona del delta del Po (indagini sugli anofeli selvaggi promosse dal Comitè d'Hygiène della S. d. N.). Nel 1931 il Dott. Brighenti fu distaccato per analoghe ricerche presso il Consorzio Provinciale Antimalarico della Provincia di Ravennna.

2°) Dal 1927 per incarico e con sussidio della Divisione Pesca del Ministero dell'Economia Nazionale (Direz. Gen. Industrie e Miniere) il Dott. Dino Brighenti fu dallo stesso Direttore dell'Istituto di Zoologia della R. Università di Bologna, officiato a intraprendere un ciclo di ricerche sulla biologia applicata alla pesca nelle valli salse della Mesola (Ferrara), in collaborazione con la Società della Grande Bonificazione Ferrarese, proprietaria delle valli stesse. Dette ricerche continuarono fino al 1931, e numerose pubblicazioni stanno ad attestarne i risultati.

3°) Durante tutti i sei anni di assistentato, il Dott. Dino Brighenti effettuò i corsi di esercitazioni pratiche, sia per gli studenti di Scienze Naturali, sia per quelli di Medicina e Chirurgia e Veterinaria, dedicati questi ultimi specialmente allo studio della parassitologia umana e animale.

4°) Nell'anno scolastico 1929-30 il Dott. Brighenti teneva un corso di Protistologia e Elmintologia coloniale per gli iscritti al Corso di Perfezionamento in Patologia coloniale presso la Clinica Medica della R. Università di Bologna; nell'anno 1933-34 tenne pure un uguale corso per i Veterinari su argomenti di Parassitologia e Patologia veterinaria.

5°) Negli anni 1932 e 1933 il Dott. Dino Brighenti presiedette la traslazione dell'Istituto e Museo di Zoologia dai vecchi locali al nuovo edificio: oltre al trasloco di tutto il materiale del laboratorio e del museo, furono di sua particolare competenza il riordinamento e la sistemazione della biblioteca e quello dei laboratori. Il Direttore e Magnifico Rettore della R. Università, Cons. Naz. Prof. Alessandro Ghigi, ebbe a compiacersi dell'opera prestata dal Dott. Brighenti in tali occasioni.

6°) Nella estate 1932 il Dott. Dino Brighenti fu inviato in missione a Campobasso per rilevarvi e trasportare a Bologna il cospicuo materiale della Collezione Altobello dei Vertebrati della Fauna dell'Abruzzo e del Molise e per le cerimonie di chiusura della Mostra della Caccia alla Fiera di Bari, cui partecipava il R. Istituto di Zoologia.

7°) Nell'anno scolastico 1930-31, su richiesta del Preside del R. Istituto Magistrale « Laura Bassi » in Bologna, fu incaricato della supplenza per l'insegnamento di Scienze Naturali, Igiene e Geografia, corso che egli tenne fino al termine dell'anno scolastico.

8°) Durante il Congresso Nazionale di Zoologia, tenuto a Bologna nel 1934, il Dott. Brighenti fu segretario generale del Congresso; fu pure addetto in Roma al Congresso Mondiale di Avicultura del 1933.

Attività svolta e incarichi adempiti durante il quinquennio di Ordinariato nel R. Istituto Magistrale di Forlì.

1°) Il Dott. Dino Brighenti, nell'anno scolastico 1935-36, fu nominato dalla Preside Prof.ssa Evelina Menghini, alla carica di Vice-Preside, e così espletò le relative funzioni nei periodi di assenza per servizio o per congedo della Preside stessa; la Vice-Presidenza gli fu riconfermata nei successivi anni scolastici 1936-37, 1937-38, 1938-39. Il Capo d'Istituto ebbe sempre a compiacersi della attività prestata dal Dott. Brighenti in sua assenza.

2°) Nel 1936 il Dott. Dino Brighenti — libero da obblighi militari perché in congedo assoluto per riforma medica — fu nominato Direttore della Squadra di Primo Intervento Antincendi del R. Istituto Magistrale stesso e ne seguì coi dipendenti i regolari corsi durante tutti gli anni successivi fino alla sua partenza da Forlì.

3°) Il Dott. Dino Brighenti ebbe a far parte dal 1936 delle Commissioni d'esame di Stato nelle seguenti sedi: 1936: Zara (Ist. Magistrale); 1937: Milano (sess. straordinaria di marzo per i reduci dell'A.O.I. - Liceo Classico); 1937: Bologna (sess. di 2° esame, 1ª Comm. di Abilit. Magistrale); 1938: Milano (4ª Comm. Abilitaz. Magistrale); 1939: Livorno (1ª Comm. Abilit. Magistrale). In tutte le sopra indicate Commissioni il Dott. Brighenti ebbe ad espletare — tranne per quella di Bologna 1937 — le mansioni di Segretario della Commissione, meritando per la sua attività l'elogio dei Presidenti e dei Componenti delle Commissioni stesse, come risulta dai relativi verbali di chiusura delle sessioni.

4°) Durante la sua attività di insegnante, il Dott. Dino Brighenti ebbe sempre a iniziare varie attività di ordine fascista e propagandistico, sia nei rapporti della conquista dell'Impero, sia in quelli della autarchia. La attività fascista del Dott. Brighenti è inoltre rappresentata, oltre che dalla sua continuata partecipazione a tutte le attività e manifestazioni del Regime, da numerose conversazioni tenute per incarico della A. F. S., della Federazione dei Fasci Femminili di Forlì e della Federazione dei Fasci di Combattimento di Forlì.

Attività espletata durante due anni scolastici di permanenza nel R. Liceo di Todi.

1°) Nel campo politico il Dott. Dino Brighenti, oltre ad aver dato la sua opera per molte conversazioni patriottiche o di cultura, riveste la carica di Comandante i Reparti Maschili della G.I.L. di Todi, è Segretario della Sottosezione dell'Istituto di Cultura Fascista, e del Comitato della « Dante Alighieri ».

2°) Nel campo didattico il Dott. Brighenti si è fatto iniziatore di una collezione, presso il Museo di Scienze Naturali del R. Liceo, di materie prime autarchiche italiane, collezione già ricca di varie centinaia di pezzi, sia di minerali sia di semiprodotti della industria nazionale. Egli ha inoltre dovuto attrezzare dall'inizio la dotazione tecnica per l'insegnamento della Chimica assolutamente assente ed ha intrapreso la revisione di tutto il materiale di rocce e minerali inclassificato o erroneamente determinato.

3°) Durante le assenze del Preside, nell'estate 1940 ed anche in séguito, il Dott. Dino Brighenti è stato incaricato di fungere da Preside e l'espletamento di questa attività gli ha meritato il ringraziamento e l'elogio del Capo d'Istituto.

Attività scientifica.

Il Dott. Dino Brighenti, svolge dal 1926 una varia attività di ricerca scientifica orientata sovra tutto alle discipline biologiche: le ricerche si sono indirizzate specialmente su argomenti di biologia sociale ed economica (malariologia, pesca) e di parassitologia. Vari lavori del Dott. Brighenti (autore di numerose importanti monografie, delle quali non possiamo dare neppure il titolo, per assoluta mancanza di spazio) hanno avuto l'onore di essere favorevolmente citati dalla stampa italiana e straniera.

Il Biografo

A Vittorio Ragazzini
Preside del R. Liceo-Ginnasio di Todi

Senza dubbio le scuole più raccolte, meno distratte dalle deviazioni dei grandi centri, dànno frutti più abbondanti e migliori.

Elogio del R. Liceo-Ginnasio di Todi - 1939.

Alfredo Bartoli
Già Professore di Letteratura Latina all'Università di Malta

AMICI DEL LICEO

Di alcuni amici benemeriti del R. Liceo-Ginnasio « Jacopone da Todi » in Todi, discorremmo, l'anno scorso, nel nostro opuscolo illustrato *La Marzia Todi, nelle magnifiche tradizioni della sua cultura classica* (Roma, S.A.P.I., 1940); di altri benemeriti parliamo, ora, in queste pagine; e di altri speriamo di poter ragionare in séguito.

BOVALINI

Il R. Liceo-Ginnasio tuderte è lieto di annoverare, tra i suoi benemeriti amici, anche il Cav. Ten. Col. GIUNIO BOVALINI, nostro distinto concittadino, ancor forte, alacre e sereno, dopo tanti eventi più tristi che lieti, nella sua bella età di ottant'anni.

Ornato di elette virtù e di varia cultura, dovuta quasi tutta alla sua passione di autodidatta, sorretto da schietti sentimenti religiosi e patriottici, egli vive, per lo più, ritirato nella sua villa di Ducsanti (1), frazione del Comune di Todi, in compagnia di se stesso (*in solitudine rex*, ripete giustamente agli amici), immerso nella lettura di opere filosofiche e scientifiche o nella preparazione di ajuti, più o meno generosi, a privati, società, istituti di Todi, dell'Umbria e di altre parti d'Italia.

Per la sua *carità veggente* è detto, da alcuni, il *Terzo Santo* di Ducsanti.

Ecco come di lui, già richiamato alle armi, scriveva, nel 1919, il T. Gen. Schenardi, Comandante della Divisione di Perugia, che lo aveva avuto, per cinque mesi, alla sua dipendenza, come Capo dell'Ufficio protocollo ordinario:

« Ufficiale assai colto, di una coscienziosità spiccata e d'una elevatezza morale che lo distingue, potrebbe ancóra rendere notevoli servigi se non dovesse essere presto ricollocato in congedo per disposizione organica di carattere generale.

« Ma nell'eventualità d'un richiamo è doveroso segnalare quest'ottimo Ufficiale per la sua capacità e senno assai superiori alla carica e al grado che riveste ».

Al R. Liceo-Ginnasio di Todi il Bovalini diede, più volte, generose offerte; l'ultima delle quali, per la completa attrezzatura radiofonica del nostro Istituto classico, fu di 300 lire e riuscì tanto gradita al preside Vittorio Ragazzini, strenuo fautore dalla radiofonia come prezioso sussidio di formazione culturale e politica della gioventù, che, per alcuni giorni, non fece altro che elogiare il munifico donatore.

Al coro delle benedizioni che, da anni e anni, si leva attorno all'egregia persona di Giunio Bovalini (padre di Enrico, maestro assai lodato di Chimica Generale nella R. Università di Pisa) si unisce, alto e schietto, il nostro *evviva!*, vibrante di affetto e di riconoscenza.

CIOTTI

Valoroso docente di materie letterarie nel R. Istituto di Pomologia a Firenze (Le Cascine), il ch. Cav. Prof. RUFO CIOTTI dimostra, con i fatti, di nutrire per la sua cara Todi, ov'è nato settant'anni or sono, e per le sue istituzioni un sincero e profondo affetto, non affievolito punto dalla distanza.

Amico de' classici studi, contribuì, con spontanee elargizioni, all'attuazione di notevoli iniziative intese a valorizzare sempre più il nostro fiorente R. Liceo-Ginnasio.

Il Ciotti (già caro maestro al sottoscritto) è uno studioso profondo e un agile scrittore. Presto darà in luce, col modesto titolo *Appunti e note grammaticali e linguistiche*, un suo importante lavoro, nel quale si è studiato « di mettere in forma piana e accessibile una gran parte di quei fenomeni che costituiscono nel loro insieme quella mirabile attività del nostro spirito che dicesi lingua; appoggiandosi ai più accreditati cultori di filosofia, di linguistica, di filologia, di letterature classiche e romanze, quali un Croce, un De-Saussure, un Meyer-Lübke, un Ascoli, un D'Ovidio, un Bertoni, un Pagliaro, uno Schiaffini, un Migliorini, un Fumaioli, un Santoli, un Battaglia, un Devoto, e altri ».

(1) Piccolo paese, già grande Castello, così denominato perché quivi erano sepolti i corpi di due Santi: S. Antonio e S. Antonino.

A Rufo Ciotti che, con le nobili fatiche del suo ingegno, variamente erudito, giova alla Patria, onora Todi, e allieta la fitta schiera de' suoi cólti amici ed estimatori, vivissime congratulazioni ed augurî.

GIARDINIERI

Altrettanto devoto al nostro R. Ginnasio, che si onora averlo, dal 1930, bravo insegnante di Religione, quanto al nostro R. Liceo, in cui tenne, con lode, la cattedra di Filosofia sotto i presidi Vittorio Ragazzini e Salvatore Valente, è pure il tudertino Mons. Prof. FRANCESCO GIARDINIERI, canonico benemerito della Cattedrale e direttore della Biblioteca Comunale, già maestro esimio, per oltre trenta anni, di lettere latine nel patrio Seminario, cittadino, in ogni tempo, operoso per il bene della sua terra nativa, di cui ama evocare, nelle feste della Patria e della Chiesa, i gloriosi ricordi, con parola improvvisa, ispirata, calda di zelo civico e religioso.

Ci gode l'animo e ci si riempie di legittimo orgoglio, pensando come, anche oggi, grazie, sopratutto, all'eccellentissimo Arcivesovo Giammaria Castellani, nostro illustre concittadino, ora Governatore Civile (per volontà degli inglesi) della Colonia Italiana nell'Africa Orientale, che da Addis Abeba comunica col Vaticano, per mezzo della radio, in latino, e al reverendissimo Mons. Francesco Giardinieri, Parroco di S. Quirico presso il tempio di S. Fortunato, che in latino compone una svelta elegia nel trigesimo dalla morte di Bruno Mussolini, la Città di Todi, parli e scriva, con nobiltà di forma e di pensiero, nella lingua immortale di Roma antica.

GUGNONI

Il nostro R. Liceo-Ginnasio saluta nel ch. Cav. Prof. CESARE GUGNONI, maestro valentissimo di Zootecnia nella R. Università di Perugia, uno de' suoi più affezionati e benemeriti amici.

Nel 1936, avendo il Comune di Todi fatto istanza alla Cassa di Risparmio di Perugia per ottenere un prestito (non tanto facile ad ottenersi) di 100.000 lire, necessarie a compiere i lavori di allestimento della nuova ala dell'edificio scolastico, il Gugnoni, pregato da noi, si adoperava, a favore dello stesso Comune, presso il ch. Comm. Prof. Alessandro Vivenza, presidente della detta Cassa, che, dopo alcuni giorni, si compiaceva inviargli questo biglietto:

Piscille, 28 Settembre 1936-XIV

Caro Gugnoni,

ho il piacere di comunicarti che, nell'adunanza di sabato, il Consiglio d'Amministrazione della Cassa ha deliberata la concessione del prestito di L. 100 mila al Comune di Todi, da te vivamente raccomandata.

Cordialmente

tuo A. Vivenza

Al Chiarissimo Professore
Cav. Dott. Cesare Gugnoni
Perugia

Il Gugnoni, poi, si dava premura d'inviare a noi lo stesso biglietto con le seguenti sue parole scritte a tergo:

Perugia, 5 Ottobre 1936-XIV

Caro Mariani,

vidi il Prof. Vivenza, al quale raccomandai l'affare, e partii per Cremona.

Al mio ritorno trovo questo biglietto, che ti mando in ritardo, sol per dimostrarti che non trascurai la cosa.

Tanti cordiali saluti.

Tuo C. Gugnoni

Al Chiarissimo Professore
Dott. Luigi Mariani
Todi

Cesare Gugnoni, concittadino di Francesca da Rimini e fervido ammiratore della patria di Jacopone, fu tra i più valorosi di quella

L'ULTIMO CANTO DI SAFFO



VITTORIA AGANOOR

Mare, l'ultimo canto
è per te; dico a te l'ultima mia
parola disperata senza pianto,
mare infinito come il mio dolore:
questo mio folle amore,
e l'impeto, e la sete,
furono vani. E' questa, è questa, è questa
la verità; furono vani; ed io
inclamidata nell'orgoglio mio,
serena in vista e non compresa mai,
per la vita passai
come un'ignota per ignoto lido,
mordendo le mie mani
a contenere il grido.

Mare, son tua; m'abbraccia,
mi stringi e chiudi come chiuso e stretto
sull'adorato petto
questo mio corpo non fu mai. L'ardente
mia carne è tua; con mille spire avvinta
sia da te, pòsi in te; giù finalmente
cada, placata e vinta
dal tuo bacio possente.

VITTORIA AGANOOR

VITTORIA AGANOOR — Nata a Padova, di nobile padre armeno, il 26 maggio 1855, Vittoria Aganoor, insigne poetessa, fu alunna di Giacomo Zanella e andò sposa al perugino dott. Guido Pompili, illustre statista ed amatore delle buone lettere (fratello, per parte di madre, alla gentile ed erudita Ada Palmucci, moglie del Conte Luigi Francisci di Todi); si spense in Roma l'8 maggio 1910. Le sue poesie, piene, in genere, di calore e di vita, furon tutte raccolte da Luigi Grilli in un volume edito da Felice Le Monnier di Firenze (III ediz. 1927). *L'ultimo canto di Saffo* fu latinamente tradotto per ben due volte, in versi saffici e in versi elegiaci, dal bravo Cesare De Titta. (Vedi *Rivista Umbra*, Perugia, Unione Tip. Coop., 1910, n. 3, pag. 92). Riportiamo qui la seconda versione:

Idem.

ELEGIS

Est, mare, supremum tibi carmen; prolequar exspes
at nullis lacrimis verba suprema tibi,
o sine fine mare ut nostri sine fine dolores.
Vanus amor demens visque, sitisque fuit.
Hoc verum est, fateor, verum hoc est: vana fuerunt
nullo sub misero corde legente mea,
ora serena gerens, animis chlamydata superbis,
facta per ignotas ceu peregrina plagas,
vitam transivi lanians, ut pectoris imas
supprimerem voces, morsibus ore manus.
O mare, sum tua; me cinge et complectere, qualis
dilecto nunquam pectore pressa fui.
Omne tuum est corpus quod saevus devorat ignis;
claudatur spiris hoc, mare, mille tuis,
inque tuo gremio placatum ac denique victum
divino amplexu stet inceatque tuo.

CAESAR DE TITTA

M.

L'ELOQUENZA DEL DUCE

Onde ti viene, o Duce,
il cristallino fiume d'eloquenza,
che tutti avvince a Te, tutti trascina?
Da qual magica polla
sgorgan le perle de la Tua parola?
Fu rullo di tamburo la Tua voce,
squillo di tromba, suono di campana,
diana di vita, grido di riscossa:
fu canto di Vittoria!
E la Vittoria ornò di bacche d'oro,
ai Valorosi diè l'apoteosi!
Or, monito a le genti,
suona fede d'amor, suona speranza
e carità fraterna!
Sprona al lavoro che dà gioje pure,
inneggia ai campi arati,
a la poesia de l'uve e de le spighe,
al fascino dei boschi e de la terra,
madre feconda, prodiga di bene!
Sprona la gente nova
a ritrovar la Fede
semplice e bella de la stirpe antica,
a desïar la biblica
serenità dei campi!
Di Dio s'inchina avanti a la Grandezza,
de l'arte esalta tutto lo splendore,
de l'amor patrio dà tutta l'ebbrezza!
E' la parola Tua linfa preziosa
che la Patria rinsangua e infiamma e accende



ANNA DE' CONTI FREDI

un Popolo d'eroi,
votato a gli ardui voli,
a le più ardite imprese,
a la sublimità d'ogni bellezza!

ANNA DE' CONTI FREDI

ANNA DEI CONTI FREDI. — Anna de' Conti Fredi di Todi, la gentile poetessa della Patria e del Fascismo, nacque a Todi il 13 dicembre 1874 e morì in Roma il 12 febbraio 1935. Fu sorella al Conte Rodolfo, insigne litiato, e sposa del T. Col. Ezio Pagliara di Avellino, ottimo cittadino e soldato valoroso. Gran parte delle sue poesie, facili di stile e ricche di sentimento, raccolse ella stessa in tre volumi: *Patria* (Roma, Bianchini, 1902), *Poesie per i fanciulli* (Roma Bianchini, 1932) e *Le quattro stagioni e il tempo* (Roma, Tip. Salesiana); altre sue poesie raccolse invece il desolato Consorte in elegante volume, pubblicato, nel primo anniversario dalla morte, in omaggio alla sua cara e bella memoria (Roma, Jacelli, 1936). M.

scelta legione, che, formata da noi, operò, sotto la nostra guida, per l'istituzione e il consolidamento del R. Liceo-Ginnasio in Todi.

A Cesare Gugnoni, gratitudine e ammirazione!

JULIANI

« Il più superbo degli elogi che possa udirsi d'un uomo, è questo: è un uomo di cuore! »

Tale elogio merita l'egregio Dott. FRANCESCO JULIANI, cittadino di Guardia Sanframondi (Benevento) e medico-chirurgo, da lunghi anni, del Comune di Todi.

Egli si distingue non soltanto nell'esercizio diurno e notturno dell'arte sanitaria (nel quale esercizio, generoso e illuminato, si mostra veramente instancabile), ma pure in una larga carità, patriottica e cristiana, volta anche al bene del nostro R. Liceo-Ginnasio; e il suo nome, caro a tutti, è scritto non soltanto nei registri della Cassa scolastica del nostro Istituto classico e in quei due pregevoli *albums*, dalle battici di noce, artisticamente intagliate, secondo lo stile del XV secolo, dal bravo tudertino Romolo Valentini, che furon donati dalla memore riconoscenza della Cittadinanza al preside Vittorio Ragazzini e al provveditore Gaetano Gasperoni, ma pure nel cuore di non pochi derelitti, di ogni stato e d'ogni età, da lui silenziosamente beneficati.

All'ottimo Dott. Francesco Juliani, al fedele amico del nostro R. Liceo-Ginnasio e del celebre clinico Cesare Frugoni, grazie, di tutto cuore, salute e prosperità!

MORTINI

Il nostro buon concittadino ANGELO MORTINI, direttore assai benemerito dello Stabilimento Bacologico « Antonio Catenacci » in Ascoli Piceno (il più vasto e moderno impianto nel mondo di confezione di seme bachi) è sempre vicino, col pensiero, al loco natio, che ama di sviscerato amore.

Non è sorta tra le mura di Todi, in quest'ultimi quarant'anni, iniziativa pubblica o privata, intesa al bene di questa Città, che non sia stata confortata dalla sua buona e gentile parola e sostenuta dalla sua pronta e ricca offerta.

« *Con molto piacere* — ci scriveva, tra l'altro, da Ascoli il 3 Novembre 1940 — *appresi a suo tempo, la Vostra iniziativa di istituire in codesta Città un R. Liceo Classico, che, mentre darà a Todi maggior vita e decoro, consentirà ai suoi giovani cittadini di ottenere più facilmente una degna istruzione e preparazione alla vita.*

« *Può comprendere tale vantaggio ogni vecchio todino che, da giovane, fu costretto ad allontanarsi, per motivi di studio, dal proprio paese.*

« *Con entusiasmo, quindi, salutai la Vostra iniziativa e Vi assicuro che seguirò sempre col più vivo interessamento l'opera Vostra.*

« *Il Regime Fascista, elevando, grazie a Voi, il livello culturale della nostra Città e facendola un notabile centro di studj, ha permesso al vivace e profondo spirito tuderte di educare e svilappare le sue attitudini; ed ha ridato a Todi, meritevole d'un migliore destino, la possibilità di avere cittadini non indegni dei loro antichi avi.*

« *Vi mando una modesta offerta di L. 500 che vorrete destinare all'attuazione d'iniziative scolastiche.* »

Il R. Liceo-Ginnasio di Todi, che ha l'onore di annoverare Angelo Mortini tra i suoi più insigni benefattori, gli porge, col vóto della maggiore longevità, le più vive espressioni della sua schietta riconoscenza.

ORSINI-FEDERICI

Abbiamo spesso il piacere di salutare, nella nostra Città, l'esimio Cav. Uff. Rag. ANTONIO ORSINI-FEDERICI, attualmente Commissario Prefettizio di Massa Martana, ov'è nato, se ben ricordiamo, il 7 Ottobre 1873: un vecchietto basso e tarchiato, dal portamento signorile e dal pizzo brizzolato, che si avvicina alla settantina.

Ad altri il parlare della sua abilità e rettitudine di professionista e di amministratore (egli fu Ragioniere, assai apprezzato, nella Prefettura di Alessandria e nelle Sottoprefetture di Velletri e di Terni, Commissario Prefettizio al Comune di Montecastrilli e al Comune di Poggiomirteto, Sindaco e Podestà, per ben ventidue anni, del Comune di Massa Martana, che, sotto di lui, raggiunse l'apogeo del benessere); a noi il mettere in rilievo il suo speciale affetto alla nostra Città e al nostro R. Liceo-Ginnasio, cui spesso attestò, con larghe offerte, il suo ambito generoso interessamento.

Ogni volta che, per gravi motivi municipali o liceali, ci siamo recati ad annoiarlo nella sua casa ospitale di Massa, abbiamo trovato in lui un amico, un vero amico, pieno di affabilità e di benevolenza. (Non ci sembrava forse, egregio Cavaliere, mentre si svolgevano i nostri colloqui, di avere sempre vicino l'ombra dolcissima, più mesta che lieta, ma sempre annuente, di quell'insigne uomo di Stato e grande benefattore di Todi che fu il vostro conterraneo Augusto Ciuffelli?).

Quando, nel pomeriggio dell'8 Agosto 1926, Antonio Orsini-Federici, podestà di Massa Martana, dava, nel Teatro Comunale del suo paese, uno splendido ricevimento in onore dell'A. R. Amedeo di Savoja, allora Duca delle Puglie e Capo della gloriosa Brigata Granatieri di Sardegna, intenta ad esercitarsi, da alcuni giorni, nei campi di tiro presso Massa, e gli offriva in ricordo, a nome dell'intera popolazione, da lui egregiamente rappresentata, una pesante chiave d'argento, costruita a simiglianza di quelle delle antiche porte di città, e simbolizzante, con significato tutto moderno, che Massa era stata conquistata non già dalle armi dell'A. R., ma dalla sua augusta bonarietà e semplicità, Amedeo ne restava tanto contento che, subito dopo l'austera e simpatica cerimonia, non potè fare a meno di confidare ad un crocchio di ufficiali, che gli faceva lieta corona: « Giornata memorabile! Non dimenticherò mai il nobile patriottismo e la squisita gentilezza di Massa Martana e del suo degnissimo Podestà ».

Anche noi, con lo stesso animo riconoscente del valoroso Principe sabaudo, oggi Duca d'Aosta, che così bravamente sostenne le veci del Re nell'Africa Orientale da essere decorato della medaglia d'oro al valor militare, diciamo: « Non dimenticheremo mai le molte cortesie ricevute dall'ottimo Cav. Uff. Rag. Antonio Orsini-Federici, nè la sua schietta e costante devozione al Capoluogo del Mandamento ».

PAOLETTI

Cittadino di Todi, ma residente, da lunghi anni, a Perugia, ove compì, con lode, gli studi liceali e farmaceutici, LUIGI PAOLETTI è un altro amico benemerito del nostro R. Liceo-Ginnasio, a cui non negò mai il suo generoso ajuto; è un perfetto gentiluomo di specchiata rettitudine e di veraci sentimenti liberali, degno successore di quel Sebastiano Bellucci, farmacista perugino, che, nel tragico pomeriggio del 20 Giugno 1859, « venuto in sospetto di avere ucciso un tamburino, stava per essere fucilato, mentre la bottega gli era messa a soqquadro. Riconosciuto innocente, gli fu salva la vita, ma non la borsa ». (Bonazzi).

Ora, chi entra nella sua Farmacia del Corso Cavour (n. 21 A), frequentata, per lo più, da vecchi patrioti e da militari, dove perfino i barattoli delle spezie fremono amor di patria, può ammirare, nella parete di destra, una nobilissima pietra adorna di cinque piccoli ritratti in ismalto rappresentanti Sebastiano Bellucci con la moglie Luigia Poggi di Bologna e i figli Giuseppe (scienziato ed archeologo), Gaspare e Terzo, con la seguente epigrafe a caratteri d'oro:

DA QVI TRASSERO
PER FVCHARLO
SEBASTIANO BELLUCCI
PVNTANDO IL CANNONE
VERSO LA DEVASTATA
SVA FARMACIA
E L' ATTERRITA
FAMIGLIA

20 GIVGNO 1859

Al pensiero della imminente fucilazione, Sebastiano fu preso da tale spavento che, dopo quarantott'ore, gli diventarono bianchi tutti i neri capelli. Agonizzava allora, e però infieriva sempre più, a Perugia, a Todi e in altre città pontificie, il *peggiore dispotismo*, come ben lo giudicò Enrico Pessina, cioè il dispotismo clericale.

Luigi Paoletti, che ama e studia, nei ritagli di tempo, le memorie storiche della sua patria, salutò, con gioja, la pubblicazione del nostro opuscolo illustrato *La Marzia Todi, nelle magnifiche tradizioni della sua cultura classica* (Roma, S.A.P.I., 1940), lo lesse e rilesse, con gran diletto, dalla prima all'ultima pagina, e ne acquistò più copie per offrirle in dono ai suoi amici perugini!

Nobile atto d'un cuore d'oro, schiettamente tudertino!

Ora, in omaggio alla cara memoria di Sebastiano Bellucci e a conforto dell'amico Paoletti, riportiamo qui il fiero sonetto (2) che un grande poeta e patriota, Giuseppe Cocchi da Todi, già vittima anche lui del dispotismo di Pio IX, scrisse, nel 1868, contro lo stesso Pontefice Re per l'estremo supplizio di Monti e Tognetti in Roma:

Sangue, ancor sangue! orrida sete è questa
Di terreno dominio, o Re chiercuto:
I due capi superbo or tu calpesta,
Ché di quelli al cader non sei caduto.

Non sei caduto, ma cadrai! Funesta
Più scoppia l'ira dal dolor ch'è muto:
Nè dir che scossa da più ria tempesta,
Di Pier la nave non ha mai temuto.

Or dov'è quella nave? ella ricorso
Ebbe a Dio, non all'uomo; e non lo sceitro,
Ma il remo usò nel periglioso corso.

Dove son l'acque? tutta sangue è l'onda;
E mentre n'esce rosseggiante spettro,
Carca di teschi la tua nave affonda.

Splendido! Esortiamo i nostri studenti ad impararlo a memoria

SACERDOTI

Se lo spirito, sapiente e benefico, del Comm. Avv. GIORGIO SACERDOTI fosse in tutti i fortunati della terra, cesserebbero, d'un tratto e per sempre, le inumane discordie civili tra poveri e ricchi, e la società esulterebbe rinnovellata nella carità e nel fraterno amore.

Il Sacerdoti, amico dell'agricoltura e de' classici studi, è di Roma; ma proprietario, da parecchi anni, d'una tenuta presso Torrececcona, in quel di Todi, ove solitamente dimora (senza dire degli uffici da lui ben sostenuti, in questa Città, presso il Consorzio Agrario e la Banca Popolare Cooperativa) può dirsi ormai *todino*; e todino egli si considera e da buon todino si comporta, secondando, con generose offerte, l'attuazione d'ogni importante progetto a vantaggio del nostro Comune e delle sue frazioni.

Lasciamo all'amico Livio Ciliani, maestro egregio, di numerare le molte benemerenze del Sacerdoti verso la terra di Colvalenza, già castello fortificato e teatro di feroci lotte tra i guelfi e i ghibellini di Todi dal 1272 alla fine del XV secolo, patria del celebre ornitologo Antonio Valli (sec. XVII), del Comm. Livio Liberati (3) e dello stesso Ciliani.

A noi basti ricordare che il Sacerdoti favorì, con larghe oblazioni, l'attrezzatura didattica e la sistemazione de' locali del nostro promettente R. Liceo-Ginnasio (ove studia anche il suo bravo figliuolo Aldo), meritando dal preside Vittorio Ragazzini alte parole di lode e di riconoscenza, alle quali uniamo, con vero piacere, le nostre, non meno vive e cordiali.

LUIGI MARIANI

(2) Scritto da G. Cocchi e stampato dal perugino V. Santucci nel Dicembre 1868, in occasione delle Feste di Natale e Capo d'Anno, per i Giovani del Caffè del Trasimeno di Perugia, beneauguranti ai loro Avventori, fu riportato dall'A., con qualche variante, nella sua raccolta di *Poesie sacre, politiche e varie* (Perugia, Boncompagni, 1881). Noi preferiamo, ed abbiamo riferito, la prima edizione.

(3) Distinto cultore di paleontologia e di paletnologia, donò al Gabinetto di Scienze del R. Liceo-Ginnasio di Todi preziose raccolte mineralogiche, costituite da esemplari rarissimi rinvenuti tutti nell'agro tuderte. (Vedi: LUIGI MARIANI, *La Marzia Todi, nelle magnifiche tradizioni della sua cultura classica*, Roma, S.A.P.I., 1940, pag. 16).

In morte di Luigi De Angelis

Il 21 gennajo 1941 cadeva eroicamente, presso Tobruk, il Colonnello d'Artiglieria Cav. LUIGI DE ANGELIS, Comandante il 25° Raggruppamento d'Artiglieria di Corpo d'Armata, nato in Todi il 20 novembre 1892. Aveva appena 49 anni e stava per essere promosso Maggiore Generale.

Ufficiale brillante, non soltanto per la nativa eleganza della persona, ma per ingegno, perizia, ardimento, — già dimostrati in molte battaglie, già encomiati dai suoi Superiori — aveva egregiamente studiato nella Scuola di Guerra, riuscendo, agli esami, primissimo tra i primi, ed apparteneva, avanti di partire per la Cirenaica, allo Stato Maggiore del R. Esercito.

Simpatico, allegro, giusto, generoso, era idolatrato dai suoi artiglieri, «nei quali sapeva trasfondere — come ben disse di Lui un redattore del Messaggero di Roma (19 luglio 1941) — la sua calma, il suo indomito coraggio, il suo entusiasmo e la sua illimitata fiducia negli alti destini della Patria».

Caduto il 21 gennajo, per varie ferite al petto — ebbe l'intestino perforato in sette punti — fu raccolto e ricoverato nell'Ospedaletto da Campo N. 478 di Tobruk soltanto il 23, e il 26, già operato di laparatomia, spirava, poco dopo mezzogiorno. Fu sepolto nel cimitero dello stesso Ospedaletto.

La notizia della morte del Valoroso giungeva alla famiglia non prima del 25 maggio. Quale schianto ne provasse la povera madre — Elvira Orsini Federici di Massa Martana, vedova di Lamberto De Angelis, cittadino benemerito di Todi — è facile immaginare.

— Nessuno — ella rispondeva, piangendo, a chi la esortava a farsi coraggio — può misurare il dolore d'una madre per la perdita del proprio figlio!

Parole schiette, piene di profonda verità, alle quali fa eco un lirico Poeta russo — Michele Lermontoff — fiorito nella prima metà del secolo scorso:

Ad ogni nuova vittima di morte,
Quando la guerra spande il suo terror,
Non compiango l'amico o la consorte,
Non compiango l'eroe che invitto muor.

Ahimè! l'amico un di tanto diletto,
Dall'amico migliore oblío s'avrà;
E fin la sposa dal dolente petto
La memoria di lui cancellerà.

Ne la vita, ch'è tutta ipocrisia,
E un tramite d'inganni e di dolor,
Sol della madre è sacrosanta e pia
La lagrima che sgorgale dal cor.

Oh, quella derelitta alma gemente
I cari figli suoi non può scordar,
Come il romito salice piangente
Non può i cadenti rami sollevar.

Alla cara ed inclita memoria dell'intrepido Difensore di Tobruk, noi, ex-combattenti e legionari fiumani, consacriamo le dolci ed austere evocazioni d'un radioso passato, e la sua bella figura di soldato e di cittadino avvolgiamo di crisantemi e di lauri.

M

CONCORDI TUTTI NELL'AMOR DI PATRIA



L'attestato di Benemerenza Nazionale che pubblichiamo fu stampato nel 1866 dallo Stabilimento Civelli in Torino. L'offerta alla Patria era di cinque lire oro e si pagava al Consorzio Nazionale costituito sotto la presidenza del Principe Eugenio di Savoja.

Il bel disegno caratteristico dell'epoca, opera del Masutti, ci commuove oggi in modo particolare perché, nel gesto delle donne raffigurate nell'atto di deporre l'oro sull'ara, ci sembra di ravvisare il gesto affettuoso e pieno di dignitosa fierezza delle nostre donne nel donare la fede sull'Altare della Patria. Quel tanto di simbolico e di decorativo che si vede nel disegno ottocentesco, è diventato vivo e reale al nostro cuore ed ai nostri occhi di partecipi e testimoni di questo nostro tempo.

Nell'attestato rilasciato il 2 novembre 1870 al sacerdote DON ABDON MENICALI *) di Todi, sincero patriota a prova di eventi e tenace precursore dell'aviazione, che aveva già versato, come si rileva dallo scritto, le cinque lire oro fin dal 2 novembre 1867, le donne stanno forse a simboleggiare le regioni o le città d'Italia i cui stemmi si vedono intrecciati nella cornice; fra i quali stemmi c'è anche quello di Roma, che, nel 1866, non era ancóra italiana. All'offerta presiede in alto, nel medaglione centrale, la maestosa e turrita testa della bellissima Italia su cui splende lo stellone a cinque punte e che ha intorno il motto: *Concordi tutti - Nell'amor di Patria*. Quei pepli, quell'incedere delle figure femminili, s'anco neoclassici, oggi non ci dànno fastidio, non c'inducono al sorriso antiretorico, come ieri sarebbe stato possibile in sede di pura critica estetica.

Il che dimostra come nel cuore degli Italiani sia sempre pronto a riscintillare il senso dell'avita grandezza, l'orgoglio d'una tradizione mai interrotta, da contrapporre alla fanatica bestialità dei barbari falsamente neocivili. Accompagna ogni nostro atto, ogni nostro sacrificio e manifestazione di Amor Patrio, il sentimento della nostra antichissima civiltà, maestra, spesso non ascoltata, alle genti e ai popoli che ci circondano e tentano invano di soffocarci.

(*) Vedi LUIGI MARIANI, *L'aeronautica nelle città italiane: Don Abdon Menicali da Todi*, (1827 + 1886), ecc. in «Rivista Aeronautica», periodico mensile, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1931, Anno VII, n. 2, pagg. 403-6.

VALORE TUDERTE

Al nostro valoroso concittadino Tenente Renato Penna, del 27° Battaglione Coloniale, settore di Gondar, è stata conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare sul campo, con la seguente motivazione:

« Giovane Ufficiale, in situazione criticissima, sotto violento urto di preponderanti forze nemiche, appoggiate da nutrite salve di artiglieria, caduto il Comandante con molti altri Ufficiali del Battaglione, radunava attorno a sè i superstiti e per oltre un'ora di accaniti contrattacchi, conteneva l'impeto avversario, fino all'arrivo dei rinforzi. Magnifico esempio di alte virtù militari, assoluta dedizione al dovere e sprezzo del pericolo ».

Il nostro valoroso concittadino Sergente Maggiore Pietro Bonciarelli, del 62° Reggimento Fanteria Motorizzato, 7ª Compagnia, ha ottenuto la proposta di Avanzamento al grado superiore per Merito di Guerra con la seguente motivazione:

« Sottufficiale di contabilità, sempre perfetto in tutte le sue funzioni, si distingueva in più combattimenti per slancio, sprezzo del pericolo e dedizione al dovere. Comandante del plotone-comando di una compagnia fucilieri, in varie e difficili situazioni adempiva brillantemente ogni incarico a lui affidato, contribuendo validamente, specie nella battaglia di Sollum dei 15, 16, 17 Giugno 1941, alla tenace resistenza ad oltranza del suo reparto. Nella stessa battaglia combatteva fino all'ultimo. Catturato, riusciva, sfidando ancora il fuoco avversario, a rientrare dopo 24 ore nel proprio reparto. Bell'esempio di dedizione assoluta al dovere e d'imperterrito coraggio ».

Congratulazioni vivissime e fervidi augurî ai due bravi giovani, degni concittadini di Bartolomeo d'Alviano.

M.

ARTICOLI DE « LA MARZIA TODI » RIPORTATI DA « LATINA GENS »

Nella bella rivista illustrata « Latina Gens » sono stati riportati dal Fasc. I de « La Marzia Todi » — previo consenso degli Autori — gli articoli: *Todi, centro di cultura e di studi* di G. Ceroni (novembre 1940) e *Un patriota tudertino: Luigi Palmucci* di L. Mariani (luglio 1941).

Il vecchio Ginnasio, come nella grande guerra 1914–1918 così nella guerra attuale, ha dato alla dotta e bellicosa Germania i migliori soldati,

Luigi Mariani

ANNOTAZIONE

Il dì 8 settembre 1940 pubblicavo, in ricordo della istituzione del R. Liceo Ginnasio a Todi — felice risultato d'una mia atlantica e costosissima fatica durata ben quattro anni — e in difesa degli Studi Classici — che furono, sono e saranno sempre, per dirla con Aristide Gabelli, l'alimento più eletto del pensiero e dell'anima d'una nazione — pubblicavo, dico, un mio opuscolo illustrato, La Marzia Todi, nelle magnifiche tradizioni della sua cultura classica (*Roma, S.A.P.I.*, 1940), *che incontrava il pieno favore dei più cólti ingegni d'Italia e di fuori.*

Riconosco che il successo della Marzia Todi, *malgrado l'attuale guerra che tutti distrae e tutto sovverte, fu superiore alle mie aspettative. Biblioteche Comunali, Biblioteche Universitarie, Musei del Risorgimento Nazionale, Dame dell'Aristocrazia umbra e romana, Ministri di Stato, Generali del R. Esercito, Professori di Università e di scuole medie, Prefetti e Podestà del Regno, Giudici di Tribunale, Avvocati e Medici eminenti, ecc., tutti coloro che ebbero letto il mio opuscolo — reso più prezioso dalla opportuna riproduzione in esso dei capitoli III e IV d'un monumentale articolo di Aristide Gabelli,* Istruzione classica in Italia, *già vecchio di oltre mezzo secolo (in* Nuova Antologia, *ottobre 1888) e pur sempre nuovo e d'attualità — non mancarono d'inviarmi consensi e congratulazioni.*

Gentili parole di lode e di vivo compiacimento mi giunsero, graditissime, anche dalla Croazia e persino dalla Repubblica Argentina; nè meno gradita mi pervenne la nobile epistola — indirizzata da Roma, il 6 novembre 1940, ad un comune amico — del chiarissimo Direttore dell'Istituto Storico Germanico — Deutsches Historisches Institut — nella quale epistola confessa avere la Marzia Todi *arrecato a Lui, « vecchio ammiratore di Todi, un grandissimo piacere » ed esprime, inoltre, il suo « vivo desiderio di poter fare una visita, in tempo non lontano, alla simpatica Città, per ammirarvi, anche una volta, tutte le bellezze, che la interessante pubblicazione fa risorgere così vivamente ».*

L'espressione dell'eminente Dott. Federico Bock — « fa risorgere » — non poteva essere, nella sua verità, più esatta e più efficace; poichè la Marzia Todi *è, sopratutto, la solenne resurrezione della vecchia cultura e dei fatti illustri, delle glorie e dei monumenti di una tra le più inclite ed antiche città d'Italia, la quale, benché adorna di insigni opere d'arte e di non poche benemerenze patriottiche, è tuttavia lasciata, da secoli, nel più sconsolato e ingiusto abbandono.*

La lusinghiera accoglienza avuta dal mio opuscolo presso il pubblico cólto del vecchio e del nuovo mondo mi ha persuaso a fare della Marzia Todi *una vera e propria opera letteraria, storica ed artistica, divisa in più fascicoli, che molto contribuirà anche alla storia della Patria. Tutti i fascicoli saranno di eguale formato (precisamente come questo del fasc. II) e, su per giù, dello stesso numero di pagine (circa 40).*

Al momento opportuno provvederò alla ristampa del fasc. I, per ridurlo allo stesso formato degli altri, e per dar così modo ai possessori della collezione completa di potere, in ultimo, rilegare tutti i fascicoli in un sol volume. E sarà un bel volume, una notabile opera, seria, importantissima, di sicura consultazione.

Todi, 1° ottobre 1941-XIX

LUIGI MARIANI

Tavola delle cose notabili

Franciscus Giardinieri — Elegia.

M. — In morte di Bruno Mussolini.

Luigi Mariani — Tuder (Todi).

Nicola Borrelli — Le monete dell'antica Tuder.

Silio Italico — Lucio Crista, ecc. (Traduzione di Giuseppe Cocchi).

Gelindo Ceroni — Erasmo Gattamelata da Narni, ecc.

Giuseppe Cocchi — La rosa e la donna *(poesia)*.

Doricus — Aurelio de' Giorgi Bertòla.

Aurelio De' Giorgi Bertòla — Addio a Posillipo *(poesia)*.

Ettore Veo — L'ultima impresa di Garibaldi per l'unità d'Italia, ecc.

Giuseppe Cocchi — Italia e Francia *(poesia)*.

Giuseppe Cocchi — Una madre, che ha perduto il figlio a Mentana *(poesia)*.

Gioacchino Pasqualini — Il primo liutaio d'Italia: Rodolfo Fredi.

Franco Franchi — Rodolfo Fredi, ecc.

Ghino Mariani — Rodolfo Fredi, ecc.

Gli amici del Liceo — Il R. Liceo Classico di Todi, ecc.

Il Cronista del Liceo — Cronaca del Liceo.

Il Biografo — Maestri del Liceo: Dino Brighenti.

Luigi Mariani — Amici del Liceo.

Vittoria Aganoor — L'ultimo canto di Saffo *(poesia)*.

Anna de' Conti Fredi — L'eloquenza del Duce *(poesia)*.

M. — In morte di Luigi De Angelis.

Luigi Mariani — Annotazione.